

cattiva è stata poi la nomina a cardinale del vescovo di Hong Kong, Zen Se-Kiun, acceso oppositore del regime comunista cinese. In Cina ci sono tra i 12 e i 15 milioni di cattolici, due terzi dei quali appartenenti alla Chiesa clandestina, fedele a Roma e perseguitata dal regime (ci sono vari vescovi e preti ospiti delle carceri cinesi solo per la loro fedeltà al Papa), mentre un terzo appartiene alla Chiesa ufficiale, controllata dall'Associazione patriottica, organo del governo cinese, che periodicamente nomina dei vescovi senza autorizzazione papale. I vescovi della Chiesa ufficiale sono poi tenuti a non giurare fedeltà al Papa, riconoscendo come unica autorità il regime cinese; in realtà, negli ultimi anni quasi tutti i vescovi "ufficiali" hanno segretamente chiesto perdono al Papa riconoscendone l'autorità sulla Chiesa cinese. Proprio nelle scorse settimane Benedetto XVI ha convocato una riunione, presieduta dal segretario di stato Bertone, sui rapporti con la Cina. È emersa la volontà di proseguire sulla strada del dialogo con il governo cinese, senza però transigere sul tema della libertà religiosa. Entro Pasqua dovrebbe essere pubblicata una lettera del Papa ai cattolici cinesi, sia quelli clandestini che quelli ufficiali, e forse verrà istituita una commissione permanente sulla Cina, sull'esempio della commissione Ecclesia Dei, creata per ricucire lo strappo con i tradizionalisti lefebvrini. Per risolvere i problemi con la Cina si potrebbe seguire l'esempio vietnamita. In Vietnam, guidato

da un regime simile a quello cinese, vive una consistente comunità cattolica, molto vivace e in continua espansione, nonostante la mancanza di libertà religiosa; inoltre tra Santa Sede e Vietnam non ci sono relazioni diplomatiche. Però qualcosa sta cambiando e il 25 gennaio si è tenuto in Vaticano uno storico incontro tra Benedetto XVI e il primo ministro vietnamita. È la prima volta che un Papa incontra un così alto esponente del regime di Hanoi e questo, oltre ad evidenziare il miglioramento delle relazioni bilaterali, dovrebbe portare ad una maggiore libertà per la Chiesa locale.

Per quanto riguarda le nomine dei vescovi in Vietnam, il Vaticano presenta alcuni candidati, il governo fa le sue osservazioni e, alla fine, la decisione spetta al Papa. Questa potrebbe essere la soluzione per i problemi delle nomine episcopali in Cina, con un accordo tra Roma e Pechino sui nomi dei futuri vescovi. Nei prossimi mesi la questione cinese, e più in generale quella asiatica, saranno al centro degli sforzi diplomatici del Vaticano. Avremo forse in un prossimo futuro un viaggio di Ratzinger in terra asiatica, magari proprio in Vietnam, una volta instaurate regolari relazioni diplomatiche. Invece il viaggio in Cina era un sogno non realizzato di Giovanni Paolo II; staremo a vedere se Benedetto XVI riuscirà ad attuarlo. La strada è però ancora lunga e irta di ostacoli e non bisogna dimenticare che il teologo tedesco ad aprile compirà 80 anni.

Origene

segue dalla prima Tutti giù per terra mascherati

Anch'io ci provo; ma i ricordi sono come i "Tocchi" delle ore: suonano. Risuonano e feriscono. Insani propositi hanno facile sopravvivenza sulle nostalgie e premono; premono per convincerti che ancora si può, che ci sono abiti stupendi per mascherarsi, parrucche per apparire, maschere per finti sorrisi. Gabibbi, Capitani, Iene, giustizieri d'ogni tipo; nostri fedeli cani da guardia.

Siamo dei "sacramentisti"; io, io, io. Pronti a brontolare e criticare quando c'è solo il vento a sentirci, prontissimi a battere in ritirata davanti ad una telecamera o ad un taccuino.

Da uomini a maschere, da nobili a straccioni. Ah Piero, Piero, questa necessità di chiamare aiuto, di pisciarci addosso, di caricare su pupazzi le nostre giuste ire, i nostri dolorosi risentimenti. Omertà? Forse! Peccato di "Omissione" senz'altro. E quest'ultimo è molto malvisto dalla morale laica e cattolica. Ricordate il Samaritano "non visto" dai vip e dai preti e soccorso soltanto da un'umile semplice anima buona? E questi ultimi due saranno i primi; uno bisogno d'averne, l'altro felice di dare: puri, senza masche-

re! Fuori dal Paradiso c'è un locale immenso dove i nuovi candidati alla gloria devono necessariamente entrare e depositare le loro maschere. Impossibile fare i furbi; fior d'angeli-sociologi interpretano ogni tic, ogni sospiro, ogni rossore. Potenti uomini di mondo si ritrovano spesso in braghe di tela, se non biotti. Autentiche bellezze femminili, all'uscita dal locale, hanno bisogno di un medico per lo spavento avuto davanti allo specchio che le riflette sciatte e indecorose. Se non diventeremo come bambini... addio Cielo. Questi non sanno mentire, nemmeno mascherarsi né truccarsi; il loro viso è immune dallo sporco, dai trucchi, dalle tinte di facciata.

Ah se potessimo, caro direttore, vestirci ancora da bambini almeno per un giorno. Magari con il succhiotto (ciciù) in bocca e il "bavaglino" sul petto. Il bavaglino quale scudo contro le tempeste degli adulti, le pallottole di piombo e di carta, le menzogne; i pidocchi del benessere esagerato.

Il ciciù per ascoltare; per mortificarci un poco. Per riflettere un attimo prima di sentenziare. Dai Piero! Sai

bene, che una volta all'anno "prendono moglie anche i frati" e un giorno di bambinate ci renderebbe più saggi.

Molliamo il freno che ci rende imbambolati ed alteri, forse superbi; accettiamo l'invito dei bimbi veri e partecipiamo al loro girotondo, al loro "tutti giù per terra".

Da terra, l'unico orizzonte è il cielo. Il sole, le stelle e lune. Sai che anche Cristo ci provò. Davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni si "mascherò" talmente bene che quei fortunati non volevano più fare ritorno sulla brulla terra. Quanto bisogno ha l'Umanità di Trasfigurazioni! Le bombe in micchette, i carri armati in trattori di grano, i bombardieri in docili aquiloni che si lasciano comandare dalle mani dei bambini. Vedremo l'egoismo sbriciolarsi, trasformarsi in occupazione e lavoro, nonché in infinite gocce di pioggia su terre desertiche. Il Mondo ridiventerebbe Uno ed Unico, senza appendici o frazioni. E domani, felici e contenti, faremmo il funerale ai terzi e quarti mondi. Fammi sapere, Direttore! Ciao a tutti.

Pepi Fornoni

segue dalla prima Lettere molto scarlatte

è messo a correre la cavallina e non perde occasione per provarci con le altre, tutte, chiunque gli capiti a tiro, arrivando perfino a fargli proposte di matrimonio. Non credo che, alla fine, ci faccia niente, vista l'età e i numerosi impegni di cui è costellata la sua giornata (pensi che dorme sì e no 3 ore per notte e sempre fuori casa) e poi quelle sono sì un po' oche, ma mica sono stupide, gliela danno a intendere, fanno finta di starci, gli fanno mille moine e lui... scuce perché, l'ho già detto? è molto, molto ricco. Il fatto è che poi queste cose vanno a finire sui giornali, la gente ne parla e ci va di mezzo la mia dignità e la mia onorabilità di moglie e di madre.

Per questo esigo da lui delle pubbliche scuse. Certo, glielie potrei chiedere di persona, ma quelle tre o quattro volte l'anno che lo vedo è sempre tanto indaffarato ed è così irascibile...e poi, se anche mi chiedesse scusa in privato, nessuno lo saprebbe e allora che pubbliche scuse sarebbero? Così invece tutti i lettori del suo giornale leggeranno il mio sfogo e anche le sue scuse. Più pubbliche di così... (a proposito, quante copie tira il suo giornale? Non si potrebbe, per l'occasione, fare un'edizione straordinaria? Oppure allegare un inserto con la mia lettera e relative scuse in formato dvd? Crede che i notiziari televisivi ne daranno notizia?) Attendo fiduciosa (le scuse, s'intende).

Egr. Direttore, sono il marito della moglie del personaggio pubblico molto ma molto importante, nonché molto ricco. Sono rimasto davvero colpito dalla lettera della moglie del perso-

naggio pubblico... cioè di mia moglie e voglio rivolgerle attraverso il suo giornale le mie pubbliche scuse. Ricordo ancora con nostalgia quando, poco più che ragazzi, bastava tenerci per mano e guardarci negli occhi e qualsiasi problema svaniva come d'incanto. Ricordo la gioia per la nascita dei nostri tre (o sono quattro? o forse cinque?) figlioli e l'impegno e la fatica con cui li abbiamo tirati su (anche se io non c'ero mai) e cercato di farne degli uomini. È vero, ho un carattere giocoso e un debole per le gonnelle, l'ho sempre avuto e in passato non mi sono certo fatto scappare le occasioni. Poi ho scelto il lavoro, la politica e tutto il resto è passato in second'ordine. Ma ogni tanto, quando sono un po' su di giri, quando le elezioni sono lontane, qualche complimento galante, qualche pacca sul sedere, qualche proposta audace mi scappa ancora. Ma proposte di matrimonio no, mai e poi mai.

Perdono, non lo faccio più o almeno ci proverò a non provarci. Oggi stesso farò recapitare alla moglie del personaggio pubblico molto importante, che ormai l'avrete capito, sono io, duemila rose rosse e centocinquanta confezioni di baci perugina per finire la cosa in dolcezza. Mi costano un patrimonio ma me lo posso permettere essendo molto molto ricco. Mi auguro che queste mie scuse siano lette da molti milioni di lettori, che vadano sulla prima pagina del New York Time e che siano trasmesse in tivù a reti unificate. Prevedo che domani i sondaggi mi faranno fare un bel balzo in avanti e che il mio indice di gradimento schizzerà oltre il 70%.

Attendo fiducioso (i sondaggi, s'intende).

Nagual

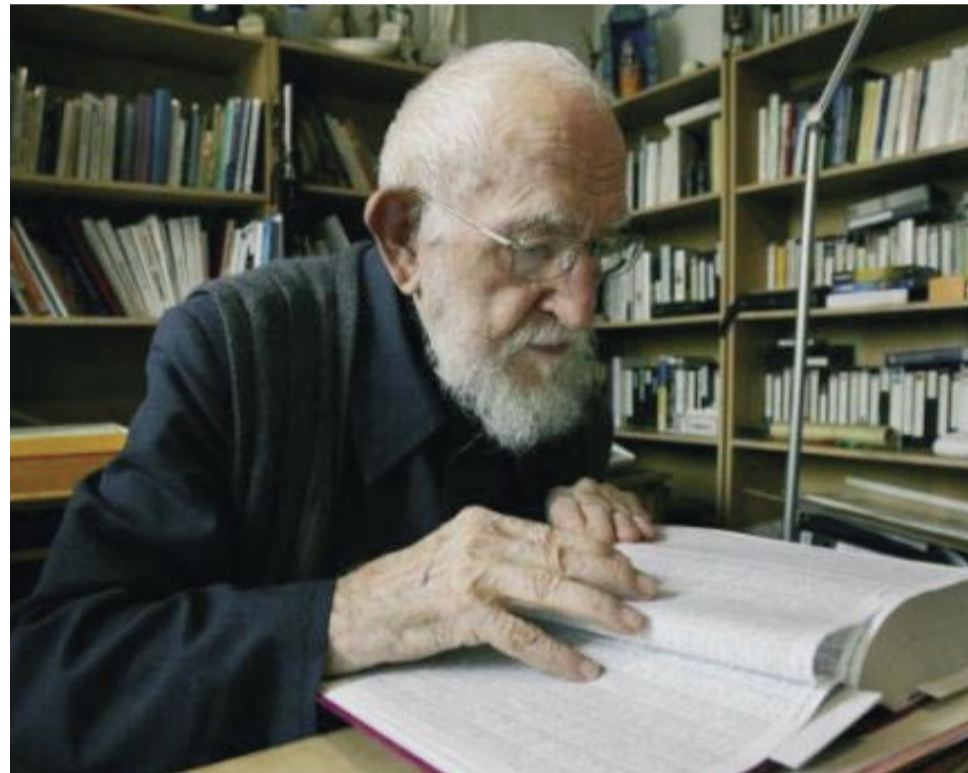
segue da pag. 3

L'Abbé Pierre, monaco, "discepolo"...

rito Santo, meno stupido di me, fece in modo che i bombardamenti sulla Città eterna non toccassero i palazzi vaticani. Lo Spirito Santo sapeva bene che non bastava rivoltare le pietre che imprigionavano la Chiesa. Si trattava, infatti, di ben altro bombardamento. E non a caso - terminò sorridendo Mons. Camara - lo Spirito Santo alcuni anni dopo ci ha mandato Giovanni XXIII. Ci inviò papa Roncalli perché le cose cambiasse nel cuore, nel pensiero, affinché la Chiesa imparasse a liberarsi o ad essere sempre più libera dai segni che pure le restano. Ma come liberarsene? Non è semplice. Servono dei mezzi per sostenere le azioni. Speriamo solo che il mezzo sia legittimo".

Insomma, siamo chiamati a grandi cambiamenti. "Credo di sì, è inevitabile. Guardi solo il modo di agire dei missionari. Fino a non molto tempo fa, il missionario sembrava essere il cappellano dei colonizzatori. Grazie a Dio quei tempi sono finiti. Oggi il missionario prima di partire studia i costumi e il pensiero di coloro ai quali annuncia l'Evangelo. Certo, tutto questo non

ogni mattina si alzano e papà e mamma si dicono 'vado a fare quello che devo fare'. Se veramente cercano di fare quello che pensano, quello che devono fare, è il loro disegno, è la volontà di Dio che cercano di fare nella luce, nella loro parte di luce. Diciamo bene che niente impedirà mai che i grossi titoli siano su crimini piuttosto che sulla banalità di una mamma che fa il bucato o che cucina...ma lei esiste, è perfetta, non sarà mai canonizzata ma lei è. Non si possono canonizzare una ad una tutte le mamme della terra ma si potrebbero canonizzare il bucato, i piatti, la ripulita dei piccoli, il lavoro in fabbrica di un papà operaio o di un papà direttore. Si potrebbero canonizzare questi atti, tutto ciò che è pratico. Per preservarsi dall'intossicazione che i nuovi titoli danno riportando più fatti sul male che sul bene, non c'è che una soluzione: essere noi stessi, dove si può, come si può, con i carichi familiari o professionali che uno ha. Il solo modo è di essere vicini, partecipare con quelli che si dimenticano, con chi soffre e vedere quando c'è una Madre Teresa. Sta a noi far mol-



avviene tranquillamente, ci sono dei conflitti. Ricordo che per il 60° anniversario di ordinazione di Mons. Camara fui invitato in Brasile. Era anche l'occasione per festeggiare l'apertura di una nuova comunità di Emmaus. Costatai che il nuovo vescovo, nominato dopo il ritiro di Camara, era diametralmente contrario ai metodi del mio amico Helder. L'ultimo giorno, molti vescovi brasiliani vennero a Recife per celebrare con don Helder. Mi avvicinò un missionario olandese e mi disse: 'Quando il nuovo vescovo è arrivato, ha voluto ricevere tutti i preti. E questo è stato molto bello. Fallì quando ci ha chiesto di spiegare ciò che pensavamo dovesse essere il nostro ministero'. Il prete olandese disse al suo vescovo: 'Quando sono arrivato in Brasile venni inviato in mezzo ai contadini, le persone più miserabili nel paese. Li ho istruiti, gli ho insegnato il catechismo, ho dato loro i sacramenti e li ho alfabetizzati'. E il nuovo vescovo rispose duramente: 'Padre, alfabetizzare è politica!'. Il vescovo aveva ragione. Perché è certo che, una volta alfabetizzata, la popolazione sarà capace di leggere, rivendicare i propri diritti, pronta ad altri impegni politici e sociali. Ma che fare? Raccontare del cielo e dimenticarsi delle contraddizioni della terra? Cosa sperare per la Chiesa? Non lo so. Non è impossibile che nei piani della Provvidenza siano previsti alcuni periodi di persecuzioni, magari in forme oggi imprevedibili. Grazie a Dio abbiamo avuto Madre Teresa, suor Emanuelle. Donne così ce ne sono in tutti gli angoli del mondo. Ma storicamente come possiamo prevedere il futuro? Non so. Il terzo segreto di Fatima - che non osiamo rendere pubblico - non è forse l'annuncio di avvenimenti che distruggeranno ciò che resta della Chiesa di Costantino? Quando Giovanni XXIII decise il Concilio disse a un giovane vescovo mio amico: 'Padre, stiamo per uscire dalla clausura dell'era costantiniana'. Il Concilio ha aperto dei cammini sui quali possiamo e dobbiamo avanzare".

Lei una volta ha detto: 'I media, anche i più onesti, ci drogano per ragioni di mercato'. Si può reagire senza smettere di leggere? "Sì, niente potrà impedire che i giornali, per durare, per esistere, diano i titoli più grossi a crimini, ad un'oppressione, più che al fatto che su 6 miliardi di abitanti della terra, ci sono 5 miliardi e forse più che

tiplicare la messa in luce di quelli e quelle che noi conosciamo e che sono esemplari, che sono il papà o la mamma, l'operaio o il padrone esemplari nella volontà di fare quello che devono fare".

Lei ha vissuto una vita straordinaria. Ha paura della morte? "No, affatto! Me ne sono trovato più volte vicino: un incidente d'aereo, un altro in montagna. Ricordo sempre molto bene il momento in cui, durante il naufragio del 1963 sul Rio de la Plata, ebbi la chiara sensazione della fine. Mi abbandonai con una serenità straordinaria, l'anima ripiena di una sola certezza: quando abbiamo messo la nostra mano in quella dei poveri, sicuramente troviamo la mano di Dio nell'altra. Sono sicuro che ogni persona è amata, sostenuta, accompagnata per mano da Dio che è amore. Occorre essere convinti che Egli vuole solo il vero bene di tutti e di ciascuno, ma questo bene dipende da noi. Capisco benissimo coloro che soffrono, coloro che sono feriti nel più profondo della loro carne e fanno fatica a credere in questo amore infinito. Non ne sono loro i responsabili, ma noi, noi, i privilegiati, noi che abbiamo una casa, un lavoro, la salute, i soldi. Siamo noi i veri colpevoli di impedire agli altri di credere all'amore. Dopo il naufragio, un giornalista venuto da Parigi mi disse: 'Quando è stato vicino alla morte, qual è stata la sua reazione?'. E io, senza aver preparato niente, risposi: 'È l'incontro da lungo tempo rimandato con un amico'. E la morte è così. Senza dubbio, il Signore sgriderà ciascuno. Ma essere sgridato da un amico non è come essere ripreso da un vigile. Io penso che la morte sia molto più che l'incontro con un giudice, bensì con un amico. È la parola stessa di Gesù che ce lo dice 'non vi chiamo più servi ma amici'. Se siamo amici allora non c'è d'aver paura. So di essere amato da Colui che amo, e Colui che amo esiste, nonostante tutto quanto, nel mondo, sembri negarlo. E la morte, è proprio l'incontro con Colui che amo e dal quale sono amato da sempre. Paura della morte? Al contrario, desidero di morire, perché questo incontro si realizzi: sarà il periodo delle 'grandi vacanze'. Non mi giudichi male: sono molto impaziente. Trovo che la vita duri troppo. Un giorno un giornalista mi ha chiesto: 'Cosa ne pensa della reincarnazione?'. Oh... - gli risposi - una volta basta!".